

Facendo seguito alla vostra richiesta in merito, abbiamo cercato di ragionare all'interno del direttivo di Trentino Arcobaleno sul documento che ci avete inviato, che troviamo complessivamente molto interessante e ricco di spunti e sfide.

Abbiamo ritenuto di concentrare la nostra attenzione solo sulle tematiche sulle quali ci sentiamo in qualche modo coinvolti, lasciando ad altri il compito di darvi i loro rimandi su quanto non è di nostra competenza.

Tutte le nostre riflessioni ruotano in realtà attorno ad un unico concetto chiave, che si avvicina a quello che nel vostro documento chiamate “diversificazione della presenza sul territorio”, arricchendolo ulteriormente di contenuti, che vanno a rispondere anche ad altri punti affrontati, quali la motivazione del volontariato, la diversificazione nei prodotti e servizi, e il rapporto con il nascente (?) Distretto di Economia Solidale.

Riteniamo che la visione “bottegocentrica” sia un elemento non modificabile della cooperativa, che ha nel suo DNA la presenza sul territorio a partire da un punto vendita e da una attività di vendita. Il “vendere” è elemento caratterizzante della cooperativa, né d'altra parte potrebbe essere altrimenti: nel momento in cui si parla di “Commercio equo e solidale”, la centralità dell'attività di vendita imprescindibile.

Quello che però può, e a nostro avviso dovrebbe, essere superato, è la centratura quasi esclusiva delle botteghe sulla dimensione del “vendere”, allargando la “mission” di questi punti distribuiti su tutto il Trentino, per farne dei motori anche culturali del più ampio concetto di “consumo critico”, che ha nel Comes una sua componente, ma che non si esaurisce in essa.

Ciascuna bottega, ed in particolare quelle della valli, potrebbe diventare nodo di una rete territoriale di realtà dell'economia solidale, con una serie di ricadute positive sulla singola bottega e sulla cooperativa in generale:

- realizzazione di attività di promozione reciproca (ad esempio in alcuni agritur della zona di Predazzo potrebbe essere proposta la colazione dei prodotti del commercio equo e nella bottega di Predazzo vendono promossi quegli agritur)
- rinforzo delle motivazioni dei volontari, che si sentirebbero coinvolti in qualcosa che riguarda in maniera forte anche la dimensione del loro territorio locale, portandoli a riflettere sulle interconnessioni fra “nord” e “sud” del mondo
- abbassamento dei toni su singoli aspetti della vita della bottega (come quella sull'opportunità o meno di aprire nelle domeniche d'oro) grazie ad un impegno più a 360° sui temi dell'equità e della solidarietà
- confronto di soci e dipendenti con altre realtà economiche locali animate dagli stessi ideali, traendone spunti di riflessione ma anche idee concrete
- coinvolgimento e attrazione di volontari e persone attualmente non sensibili ai temi del commercio equo, attraverso iniziative di più ampio respiro (quali potrebbero essere ad esempio l'organizzazione di feste del ri-uso, che richiedono pochissima organizzazione e hanno un ottimo riscontro sul territorio)
- possibile progressiva sostituzione di prodotti “equi” ma non “ecologicamente sostenibili” (come il miele o le marmellate dal sud America) con prodotti locali altrettanto equi, ma meno impattanti
- creazione di un “giro” attorno alla bottega di persone non attratte dal commercio equo, ma da altre cose quali ad esempio un calendario degli appuntamenti “solidali” della zona o ad un GAS promosso dalla bottega stessa

Costituiscono una La rete capillarmente diffusa sul territorio delle botteghe di Mandacarù, ha un potenziale politico e culturale che è a nostro avviso ancora sotto utilizzato e che, se sviluppato, potrebbe non solo consolidare la cooperativa, ma anche rendere un ulteriore grande servizio a tutta la comunità trentina.